

SRIGATE



ROSSIE





“Cari genitori, vi scrivo per dirvi che non dovete preoccuparvi troppo per me. [...] Ora tocca a me e ai tanti compagni che vogliono combattere questo potere borghese ormai marcio continuare la lotta. Non pensate per favore che io sia un’incosciente. Grazie a voi sono cresciuta istruita, intelligente e soprattutto forte. E questa forza in questo momento me la sento tutta. È giusto e sacrosanto quello che sto facendo, la storia mi dà ragione come l’ha data alla Resistenza nel ’45. Ma voi direte, sono questi i mezzi da usare? Credetemi non ce ne sono altri. Questo stato di polizia si regge sulla forza delle armi e chi lo vuol combattere si deve mettere sullo stesso piano. In questi giorni hanno ucciso con un colpo di pistola un ragazzo, come se niente fosse, aveva il torto di aver voluto una casa dove abitare con la sua famiglia. Questo è successo a Roma, dove i quartieri dei baraccati costruiti coi cartoni e vecchie latte arrugginite stridono in contrasto alle sfarzose residenze dell’EUR. [...] È questo il risultato della “ricostruzione”, di tanti anni di lavoro dal ’45 ad oggi? Sì è questo: sperpero, parassitismo, lusso sprecato da una parte e incertezze, sfruttamento e miseria dall’altra.”

“[...] Milano è per me una grande esperienza. Questa grande città che in un primo momento mi è parsa luminosa, piena di attrattive, mi appare sempre di più come un mostro feroce che divora tutto ciò che di naturale, di umano e di essenziale c'è nella vita. Milano è la barbarie, la vera faccia della società in cui viviamo. [...] Questa società, che violenta ogni minuto tutti noi, togliendoci ogni cosa che possa in qualche modo emanciparci o farci sentire veramente quello che siamo (ci toglie la possibilità di coltivare la famiglia, di coltivare noi stessi, le nostre esigenze, i nostri bisogni, ci reprime a livello psicologico, fisiologico, etico, ci manipola nei bisogni, nell'informazione, ecc. ecc.) ha estremo bisogno di essere trasformata da un profondo processo rivoluzionario. [...] Ebbene se pensiamo che tutto questo potrebbe essere eliminato benissimo (ti ricordi quando l'anno scorso ti dicevo che utilizzando al massimo tutti i progetti tecnologici studiati ed impiegandoli nel processo produttivo sarebbe possibile mantenere 10 miliardi di persone al livello del reddito medio attuale americano?) ma che questo non è possibile fin quando esisteranno sistemi politici come quello europeo o americano attuali. Tutto ciò che è possibile fare per combattere questo sistema è dovere farlo, perché questo io credo sia il senso profondo della nostra vita.”

«Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno».

### Ossia?

«In primo luogo, lasciare perdere gli studenti dei licei, perché pensi a cosa succederebbe se un ragazzino rimanesse ucciso o gravemente ferito...».

### Gli universitari, invece?

«Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città».

### Dopo di che?

«Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto di polizia e carabinieri».

### Nel senso che...

«Nel senso che le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano».

### Anche i docenti?

«Soprattutto i docenti».

Presidente Giovanni Pellegrino, nell'ambito della commissione stragi si è occupato a lungo di piazza Fontana. Cosa rappresenta a suo avviso quel dramma per la storia d'Italia?

“È stato l'inizio di una stagione di sangue durata oltre un ventennio. Allora questo non è stato ben compreso, perché la tragicità della vicenda italiana era vista sempre solo in chiave nazionale. Si è iniziato a capire di più quando tale vicenda, per merito del giudice Salvini a Milano, venne inquadrata in un orizzonte più ampio. In precedenza non si poteva comprendere senza comprendere l'anomalia politica italiana che ha attraversato tutta la prima Repubblica. La nostra democrazia del resto nacque dopo il '48 incompleta e restò sempre particolare. L'Italia nello scenario mondiale era vista come tragica frontiera. Questo determinò che una serie di componenti prevalentemente giovanili, appartenenti a gruppi di estrema destra, furono utilizzate in quello scenario mondiale, in parte dal Ministero dell'interno e in parte dai Carabinieri, in funzione anticomunista. A un certo momento però la vicenda sfuggì di mano.

*Prima Linea, con un gesto clamoroso, consegnò le armi all'arcivescovo Carlo Maria Martini, come segno che cessava la lotta armata. Come nacque l'idea di rivolgersi a lui? Fu per il carisma e le parole di Martini che cercava un dialogo con i terroristi, o semplicemente perché la Chiesa era una sorta di "terzo protagonista" tra voi e lo Stato? Una sorta di ente neutrale?*

Fu una scelta a lungo meditata, che nacque dopo numerosi incontri, specialmente con i cappellani delle carceri. La Chiesa fu la prima istituzione che seppe leggere e valorizzare il nostro bisogno di cambiamento, che ci considerò degni di ascolto, di affetto e di considerazione. Senza la Chiesa non ci sarebbe stata la dissociazione politica dal terrorismo, la promulgazione della legge che ha sancito la fine della lotta armata in Italia e ha poi consentito la decarcerazione di migliaia di detenute e detenuti.

*Alla luce della sua esperienza, cosa significa aver incontrato Dio? È una speranza che vale per tutti, anche per chi ha commesso atti orribili? Il perdono e la vita nuova sono possibili per tutti?*

Significa essere un uomo libero. Libero dalle ideologie. Libero dai poteri e dai contro-poteri. Significa avere incontrato l'Altro in tutti gli altri. E ciò anche nel luogo solitamente preposto alla mancanza di libertà. In questo senso, la prigionia è stata un "viaggio al termine della notte" a cui non potrei mai rinunciare. È stato un percorso per tanti? Credo di sì, anche se per molti ha prevalso il pudore e il silenzio.

C'è un nesso inscindibile tra la riconciliazione sociale e politica (e quindi anche il servizio alla pace) e la conversione del cuore. Questa persuasione è venuta crescendo in noi, ci ha accompagnato e l'abbiamo approfondita con particolare attenzione. Non ci può essere una vera, duratura, stabile riconciliazione sociale e politica tra i popoli, le nazioni, nelle divisioni umane, senza conversione del cuore. Come pure non c'è conversione del cuore — e quindi anche cammino di penitenza cristiano — senza che ci sia un irradimento, una risonanza nella riconciliazione sociale e politica.



